

Aniello Langella

NELLA CASA DEI VETTI A POMPEI



Vesuvioweb

2022

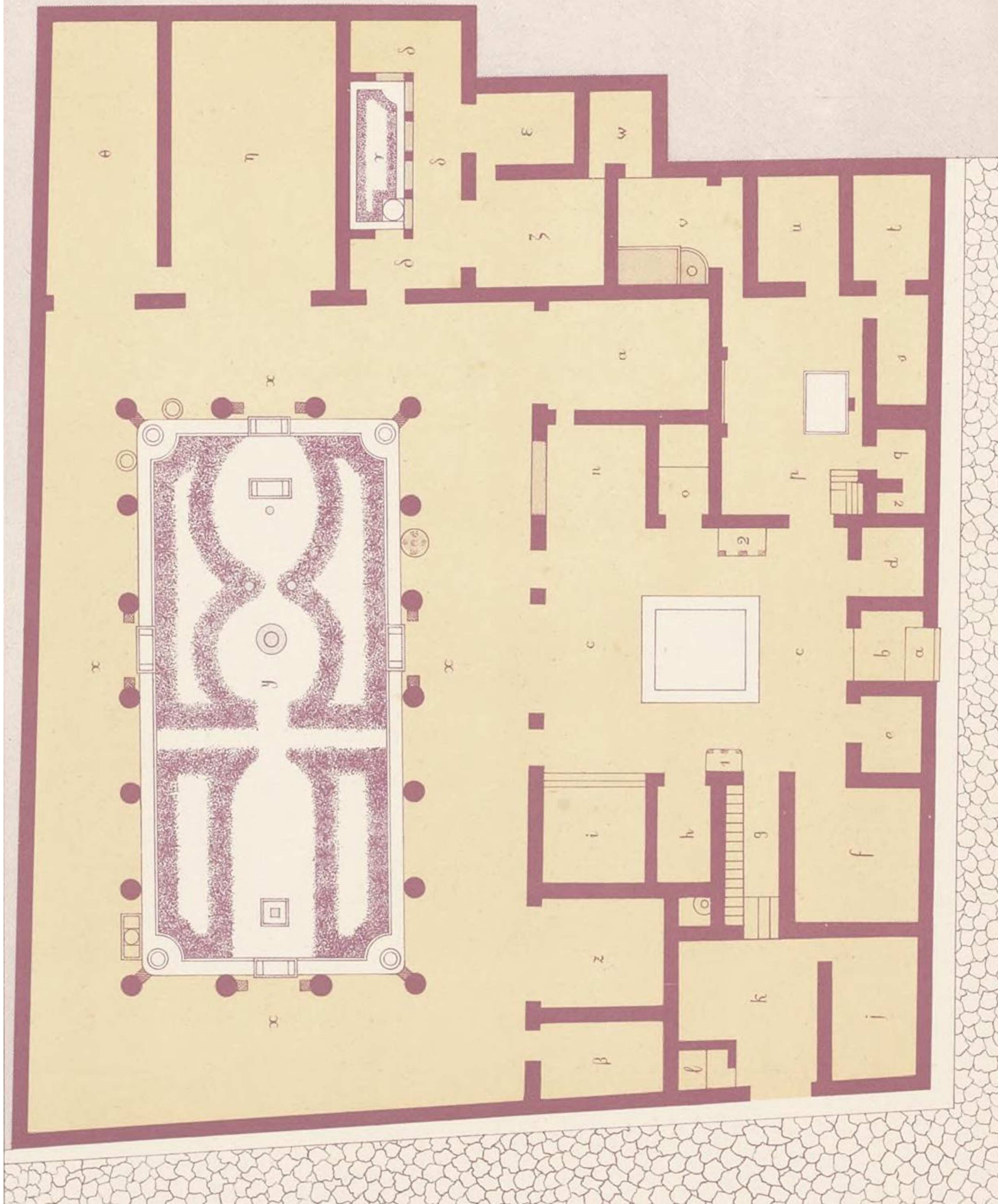
Pompei è la città dove meglio al mondo si sono conservate le testimonianze della civiltà romana. Non è il luogo dove prevale il ricordo della catastrofica eruzione pliniana del 79 d.C., ma un punto preciso di quell'antico mondo dov'è possibile rivivere realmente, i momenti della vita dei suoi abitanti.

Le strade, le fontane, le botteghe, le case e gli edifici pubblici parlano di questi pompeiani. Ce li descrivono in tutta la loro umanità, che a dire il vero non è distante molto dalla nostra. In questa città e attraverso le preziose testimonianze, lasciate e conservate sotto i prodotti eruttivi di quell'eruzione, si conservano le vere anime dei suoi abitanti. Il loro modo di gestire le occasioni abituali della propria vita di relazione e le stesse relazioni con gli altri. Tutte le case, le ville urbane hanno un proprio carattere, una propria identità derivata da quelle che sono erano le caratteristiche dei propri abitanti. Ed ognuno di essi aveva a cuore di esprimerle, nella maniera migliore possibile.

Abitazioni modeste, defilate dal centro urbano, documentano una vita semplice dove ad esempio a solo decoro di una parete troviamo un larario, semplice, con una decorazione parietale umile. Altre dimore, sfarzose e ricche ostentavano, proprio attraverso gli affreschi e gli arredi domestici fatti anche di mobili e di statue, il proprio censo, la propria collocazione nella gerarchia societaria. Ogni abitazione a Pompei parla dei propri abitanti e lo fa in maniera diversa, svelandoci anche in parte un mondo interiore, psicologico e comportamentale dei propri abitanti. Sono quegli arredi, quelle statue, quei giardini con fontane zampillanti, che ci aprono alla comprensione dei pompeiani. Sono quegli affreschi che parlano ancora oggi anche al visitatore più distratto, del cittadino, del mercante, del ricco nobile. Le rappresentazioni parietali che raccontano storie di mitologia, di dei e di avventure, ci raccontano anche in parte della storia di questa gente.

Più volte ho visitato a casa dei Vettii, appartenuta a Aulo Vettio Restituto e Aulo Vettio Conviva. Il suo primitivo impianto lo si fa risalire al I secolo a.C., e molte furono le trasformazioni interne all'abitazione, durante tutta la sua vita e fino al momento dell'eruzione. Qui, in questa casa ed a partire dall'ingresso ci parla di opulenza, di ricchezze e tutto sembra, sia stato costruito attorno al desiderio di mostrare questa sostanza economica di base. Qui attorno ad un giardino ricco di decori, di statuette bronzee, e di fontane, di sviluppano gli ambienti, quasi a volerli rivolti verso questa piccola oasi di silenziosi fruscii di piante e fiori, allietata dal rumore dell'acqua. Tutto sembra sia stato predisposto per il godimento di questo luogo interno ed intimo, dove la decorazione delle pareti faceva da scena. Particolare è qui, la qualità delle pitture murali. Si deve ipotizzare infatti che vi abbiano lavorato maestranze di alto livello artistico, che avevano certamente attinto a modelli classici, che tuttavia qui raggiungono un elevato livello di raffinatezza grafica, di cura del chiaroscuro. L'effetto scenografico è garantito non solo dalle tematiche affrescate, ma dalle cornici, dalla qualità e dalla tecnica pittorica che nella casa dei Vetti raggiunge livelli molto elevati.

Un particolare, mi colpì. Un quasi dettaglio pittorico mi prese, in una delle mie visite a Pompei. Di questo voglio parlare e di questo voglio serbare ancora una volta, il ricordo.



Ci soffermiamo volentieri e con soddisfazione davanti alle grandi superfici affrescate che ritraggono il mito di Dirce, Pasife. Osserviamo con stupore e ammirazione queste composizioni ampie e cromaticamente ancora vivide. Si rimane incantati davanti al grande affresco dell'esda, dove l'apparato scenografico è stupendo. Si resta incantati nel rivedere così realisticamente dipinto, Dedalo che presenta a Pasife la suo opera in legno.

La casa dei Vettii è un incanto.

Forse la mia è solo un'impressione, ma osservando bene e da vicino i dipinti straordinari di questa ricca dimora pompeiana, e soffermandomi a guardare con attenzione le scene degli Amorini, penso di aver trovato una "mano" diversa. Chi dipinse gli Amorini e della loro vita pompeiana, non fu lo stesso artista che eseguì le grandi opere.

Forse un allievo, un garzone di bottega. Così mi piace immaginarlo.

Lo capii, dalla pennellata, dal chiaroscuro cromatico che rende il tuttotondo, che realizza la terza dimensione. Il tocco veloce dell'impasto colorato, nel punto giusto che assesta il guizzo, per voler dire la sua. Forte anche di una vena impressionistica, azzarda delle approssimazioni pittoriche nel ritrarre gli Amorini e diventa artefice di un piccolo capolavoro. Queste fasce su fondo nero, questi affreschi a carattere decorativo non primario, sono una vera scoperta. Un tocco di eleganza ed allo stesso tempo un rimedio alla staticità, spesso pesante, delle rappresentazioni del mito. Vogliono quasi essere la loro antitesi pittorica e così facendo, inconsciamente (forse) creano allegria e stupore in chi osserva. Si viene attratti dalla minuzia delle opere, dalla loro efficacia e semplicità. Quasi a voler dire che qui, in questa casa, i temi trattati troppo seri e celebrativi, andavano stemperati con allegorie e metafore.

Forse i Vettii, volevano qui rappresentare nelle raffigurazioni degli Amorini, le loro attività commerciali? Forse attraverso gli Amorini volevano comunicare all'ospite le origini delle proprie ricchezze ed il senso stesso del loro rango?

Gli Amorini che ballano un una bacchanale, gli amorini fiorai, gli amorini orafi e fulloni. Sempre accanto a piccole Psiche, che sembrano voler accompagnare l'azione e i gesti, gli amorini si ritrovano in molti punti dell'apparato pittorico della casa e vogliono rappresentarci altri aspetti della vita dell'antica Pompei, quali la vinificazione, le guerriglie dell'anfiteatro.

Gli Amorini che forse vogliono dirci qualcosa. Questi non sembrano semplici affreschi e quasi vogliono andare oltre il banale decoro.

I Vettii, che ritroviamo anche negli annunci elettorali della via dell'Abbondanza, ricoprivano di certo un ruolo sociale ed economico di rilievo. E forse, in conclusione, quegli Amorini volevano dire e sottolineare all'ospite, il censo e soprattutto da dove esso derivava. Forse alla fine i Vettii, furono veri e propri imprenditori in una città che offriva vantaggi economici nel campo della produzione del vino, nel giro delle botteghe dei fullones, nell'arte orafa, ... solo un'ipotesi, una semplice supposizione sulla quale solo la ricerca potrà fare luce.

Amorini tintori — Amorini orafi — Amorini medico-farmacisti

Questa tavola e la seguente contengono ciascuna tre quadrelli di quel meraviglioso freggio a fondo nero, che ricorre in giro alle pareti del medesimo grande oecus e che esibisce varie rappresentanze di amorini, occupati in faccende della vita reale.

Vi sono rappresentati Amorini fulloni. I fullones erano operai addetti alla lavatura delle stoffe, soprattutto dei tessuti in lana, di cui era formalo il vestimento degli antichi romani. La toga, essendo bianca, bisognava che fosse spesso lavata; di qui il mestiere di fullone era grandemente diffuso nell' antichità, contandosi nella parte sinora scoperta della piccola Pompei parecchie officine fulloniche. In Roma i fulloni formavano una importante corporazione, che aveva gran parte nelle feste dei quinquatrus in onore di Minerva, quale protettrice delle arti e mestieri.

A dritta, sopra una specie di largo suggesto di legno, al quale si sale per uno scalino, siede sopra una sedia senza spalliera, dai piedi ricurvi, un Amorino volto a sinistra, che chinandosi un po' in avanti, con ambe le mani si occupa di un panno giallo, dispiegato sulle ginocchia, certamente per rassettarlo, e piegarlo. A lui d'incontro siede sopra un altro suggesto di legno una Psiche, china col busto sulle ginocchia e che del pari si occupa a piegare con ambe le mani un panno grigio disteso sullo gambe. A lei d' accanto, ma appiè del suggesto, siede sopra una sedia senza spalliera e fornita di cuscino una seconda Psiche, la quale con ambe le mani solleva in alto, dispiegato, un panno rosso-cinabro, che le sta sulle ginocchia, per piegarlo. A questi si avvicina un secondo Amorino, dipinto quasi di spalle, che con tulle e due le mani porla delicatamente un panno azzurrognolo dispiegato, per consegnarlo alla Psiche, che deve piegarlo. Accanto a questo secondo Amorino è collocato uno scannello con graticolato nel sedile, dal quale pare che il detto Amorino si sia levato. Quasi nel centro sta il telaio, che sostiene i tessuti da cardare e nel fatto un terzo Amorino, dipinto di spalle e vestito di corta tunica violacea, è tutto intento a cardare una stoffa gialla. Di lato al telaio, verso sinistra, vedesi un tavolinetto sostenuto da quattro piedi, sul quale un quarto Amorino, vestito di tunica chiara, lavora attorno ad un panno gialloscuro. Dietro questo Amorino giacciono in terra panni di vari colori. Finalmente a sinistra sta il congegno, nel quale due altri Amorini lavorano coi piedi i panni. Addossata al congegno è un'anfora, contenente senza dubbio il sapo fullonicus.



Amorini orafi e che lavorano i metalli

Questo quadretto rappresenta Amorini, che lavorano i metalli. A dritta è il fornello di fabbrica, al sommo del quale sia la testa barbata e pileata di Vulcano, come in taluni forni di Pompei. Un Amorino, con veste verde, tenendo con la destra una tanaglia e soffiando in un tubo, che regge con la sinistra, è in alto di trarre con la tanaglia dal fornello un pezzo di metallo, mentre un secondo Amorino, con veste verde, stando sopra un gradino alle spalle del fornello, tenendo nella sinistra un bastoncino, forse manico di un martello, lavora attorno ad uno scudo giallo, poggiato sullo zocchetto del fornello. Più verso il centro, sopra un basso e largo sgabello sta l'incudine, su cui martella attentamente un terzo Amorino, con veste rossa intorno ai lombi, seduto sopra uno sconnetto con cuscino e poggiando i piedi sopra un suppedaneo, tenendo con la sinistra un pezzo di metallo sull'incudine, solleva con la destra il martello per dare il colpo. Nel centro sta un banco, fornito di quei piccoli gradini per la mostra, quali si vedono nei banchi di vendita delle botteghe pompeiane. Su gradini della mostra sono esposti pezzetti di metallo giallo (oro) e sul banco, dietro la mostra, sono due bilance in bilico, l'una più grande e l'altra più piccola. Verso sinistra siede, rivolta a destra, sopra una sedia dai piedi ricurvi e con cuscino verde, una Psiche, certamente la padrona dell'officina, adorna di collana e vestita di chitone trasparente e manto giallo, con orlo violaceo, la quale, appoggiando i piedi sopra un largo e comodo suppedaneo e la destra sul cuscino della sedia, protende la sinistra verso un Amorino, che le sta dinanzi, pesando il metallo in una bilancia a due coppe, che egli tiene in bilico con la dritta. Alle spalle della padrona, cioè a sinistra, lavorano sull'incudine due Amorini, dei quali l'uno tien fermo sull'incudine, per mezzo della tanaglia, un pezzo di metallo rovente, e l'altro solleva con ambe le mani il martello per batterlo. Appoggiali alla base dell'incudine sono un altro martello e un'altra tanaglia capovolti. Chiudono la rappresentanza, dall'un lato una colonna sormontata da un vaso, dall'altro un pilastro.



Amorini che praticano la medicina e la farmacopea

Nel terzo quadretto sono rappresentati Amorini medici. Presso gli antichi il medicus somministrava anche i farmaci.

A destra è collocato il torchio sopra una base rettangolare, dal quale scaturisce il liquido (olio medicinale) in una vaschetta circolare posta dinanzi. Dall'un lato e dall'altro del torchio, due Amorini, l'uno dipinto di spalle e l'altro con veste intorno ai lombi, reggono con ambe le mani un grosso martello in atto di vibrar colpi ai cunei di legno, che penetrando sempre più dentro fanno discendere gradatamente le tavole mobili del torchio, tra le quali sono conficcati, finché la tavola inferiore non preme e schiacci le mandorle o altro, da cui estrarre l'olio. Più innanzi una Psiche, con veste violacea, seduta sopra un piccolo sgabello, mescola con una lunga mestola che tiene con ambe le mani, in una vaschetta circolare posta sopra un tripode. Nel centro, due Amorini, montati sopra un basso e largo sgabello, lenendo ciascuno con tutte e due le mani una lunga mestola, mescolano in un altro vaso, collocato fra loro sullo sgabello medesimo. Verso sinistra, un Amorino sta al banco, lenendo con ambe le mani una grossa bottiglia e guardando a dritta, ai suoi compagni di lavoro: adagiata sul banco è la bilancia, in modo che l'una coppa pende dal lato anteriore e l'altra dal lato posteriore del banco medesimo, sul quale sta anche un papiro arrotolato, certamente il ricettario. Accanto al banco è situato un armadio, con la porticina aperta, a due battenti e sormontato da piccolo frontone. Nelle scansie dell'armadio sono collocati vasetti di vetro, e nella scansia superiore un idoletto di Apollo, qual dio protettore della salute. Di lato a questo armadio è un'altra vaschetta circolare posta sopra un tripode. E finalmente a sinistra siede, rivolta a destra, sopra una sedia plicabile fonita di cuscino rosso, una Psiche con veste azzurrognola, la quale, ponendo i piedi sopra uno sgabello dorato, si appoggia con ambe le mani ad un bastone, che però non si vede, perchè coperto dalla veste; il suo atteggiamento, proprio di chi soffre, la chiarisce per un' inferma. A lei si avvicina un Amorino, tenendo con la sinistra un vaso appoggiato al Oanco e con la dritta un cucchiaino, che ha cavato fuori dal vaso per somministrare alla inferma la medela contenuta in esso. Alle spalle della Psiche se ne vede un'altra in piedi, con veste gialla, la quale con la dritta tiene un flabello in forma di foglia d'edera, appoggiato alla spalla: è la serva che accompagna la padrona inferma.



Amorini in bighe di cervi — Amorini fiorai - Bacchanale di amorini

E' dipinta in questo primo quadrello una gara di Amorini in bighe di Cervi. A destra si vede l'Amorino vincitore in piedi sulla biga tirata da due cervi: tenendo con la sinistra un gran ramo di palma appoggiato alla spalla, e la frusta con la dritta poggiata al fianco, si volge indietro, con aria di trionfatore, per compiangere l'avversario, che nella corsa è caduto supino in terra dalla biga, di cui le ruote sono uscite dall'asso, l'uno dei cervi è caduto sulle zampe anteriori e l'altro distaccatosi dal timone galoppa verso destra, mentre un terzo Amorino ritto sulla biga, tenendo nella sinistra le redini e con la dritta la frusta, tenta, tirando a sè fortemente le redini, di fermare i cervi galoppanti, affinché non investano il caduto, e si volge indietro al quarto concorrente, perchè alla sua volta raffreni la corsa. Chiudono da ambo i lati la rappresentanza tre alberelli, dietro ai quali, da un lato, cioè a dritta, sta un Amorino, che, con una frusta nella sinistra, ha elevata la dritta, per applaudire al vincitore; e dall' altro lato, un altro Amorino, che fa le beffe ai vinti.



Amorini fiorai

E' un delizioso quadretto di Amorini fiorai. A destra un Amorino tira dietro a sè per la gavezza, mentre nella destra tiene la frusta, un bel caprone, che porta una soma di fiori. Il caprone è spinto a camminar'e da un secondo Amorino, con veste violacea, il quale portando un canestro di fiori, raccomandato pei manici ad un bastone, che egli sostiene con la sinistra sulla spalla, spinge con la dritta il caprone. Quasi nel mezzo sta una bella tavola marmorea rettangolare, sorretta da due piedi, finimenti alle estremità in grifi, come le mense marmoree, che si rinvencono in Pompei e sulla quale sono serti di fiori, di cui si occupano due Amorini, stanti l'uno al lato lungo, l'altro al lato breve della tavola. Un quinto Amorino si curva a prendere fiori da un alto canestro collocato appiè della tavola. Verso sinistra vedesi una specie di telaio, a cui sono sospesi serti di fiori già belli e formati ovvero in via di lavorazione. Infatti un sesto Amorino è occupato al telaio a far ghirlande; un settimo seduto si occupa dei fiori accumulati sopra una sedia dai piedi ricurvi, e un ottavo, protendendo alquanto la destra, di cui ha spiegalo l' indice ed il medio, indica il prezzo di due assi ad una Psiche che è venuta a comprar serti, forse per qualche sacrificio, come si rileva dalla patera, che essa tiene con la sinistra. La Psiche, con veste chiara e manto azzurrognolo, è in atto appunto di rimuovere con la dritta un serto dal telaio.



Amorini che fanno una pompa bacchica.

La pompa cammina verso destra; precede una Psiche, con veste violacea, seduta sulla pantera e portante un tirso. Ad essa tien dietro un Amorino, con corta tunica gialla, dipinto di spalle, che con ambo le mani si sforza di portare una lunga fiaccola. Segue il carro a quattro ruote, tirato da due caproni, ai quali un Amorino, con tunica gialla e mantello rosso, tenendo con tutte e due le mani un grosso bacino, porge da bere. Sul carro stanno due Amorini, dei quali l'uno fa da auriga, tenendo con la sinistra le redini e con la dritta la frusta e l' altro fa da Bacco, mollemente adagiato sul carro, coperto le gambe di veste paonazza, appoggiando sul capo il braccio destro e tenendo con la sinistra il lungo tirso. Segue il carro Pane itifallico, capripede e cornuto, in movenza orgiastica e in atto di suonare la doppia tibia; chiude la rappresentanza un Amorino, saltante, con clamide rossa, portando sulla spalla sinistra un grosso vaso e tenendo una fiaccola nella destra abbassata.





Bibliografia:

https://archive.org/details/gri_33125008615482/page/n18/mode/1up